

IL CONFRONTO *nel centrosinistra*

Ieri si è riunito il direttivo Ds
E il presidente del partito ha lanciato l'allarme
«Serve una grande campagna
sui temi economici e sociali»

Il segretario Ds: «Intendiamo imprimere
un'accelerazione al compimento di Gad e Fed»
Mussi chiede che le sezioni dibattano anche
il protocollo di regole della Fed

ROMA C'è un malessere evidente tra gli elettori e gli ex elettori del centrodestra. Il centrosinistra non è riuscito ancora ad intercettarlo, mentre il tempo stringe. Grande alleanza democratica e Federazione dell'Ulivo devono mettere in campo un'iniziativa all'altezza della sfida per il governo. D'Alema e Fassino pongono l'accento su questo punto. Di Fed e di Gad i Ds discuteranno più compiutamente in un apposito direttivo fissato per le prossime settimane. Anche perché quello di ieri ha messo in evidenza l'esigenza di approfondire il tema dell'iniziativa politica del centrosinistra.

«Intendiamo imprimere un'accelerazione sia alla realizzazione compiuta sia della Gad che della Federazione dell'Ulivo - spiega Fassino - e l'ormai imminente rientro a pieno titolo sulla scena politica italiana di Romano Prodi renderà di certo tutto più facile».

Lunedì prossimo, intanto, si riuniranno i leader della Grande alleanza democratica per sciogliere anche il nodo dei candidati presidenti del centrosinistra alle regionali della primavera 2005. Mentre il 22 si vedranno i leader della Federazione. In quelle occasioni, ricorda il segretario Ds, «ultermeremo agenda, percorso e iniziative in vista del grande appuntamento nazionale dell'11 dicembre contro la Finanziaria» che concluderà con il rientro in campo del Professore.

E il leader della Quercia torna a chiedere che la Federazione dei partiti del Listone si presenti alle regionali con liste unitarie «ovunque possibile», fermo restando il criterio che «la valutazione e la decisione debba essere assunta in sede regionale». Subito al lavoro, quindi. Per passare dalle parole ai fatti e per determinare «la scossa» necessaria a vincere la sfida contro Berlusconi. D'Alema, anche ieri, ha sollecitato «una grande campagna di iniziative» sui temi economici e sociali e sui temi della sicu-



Massimo D'Alema e Piero Fassino

L'ex sindaco di Napoli Valenzi compie 95 anni

NAPOLI Maurizio Valenzi, ex sindaco di Napoli del Pci, compie 95 anni oggi. Per lui gli auguri di Piero Fassino, del capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante, del sindaco di Napoli Iervolino, e del governatore della Campania, Bassolino. «I napoletani si stringono a lei - dice il sindaco di Napoli - in un forte e caloroso abbraccio in segno di infinita stima e profonda gratitudine». «Caro Maurizio io ti considero il fratello maggiore

di tutti quanti noi abbiamo governato nell'ultimo decennio e governeremo Napoli nei prossimi anni. Sei stato l'iniziatore di una stagione nuova e di grande speranza mai dimenticata. I tuoi novantacinque anni, che festeggiamo con un grande affettuoso augurio di buon compleanno - dice Bassolino - ci dicono che la razza dei veri combattenti ha sempre tanta voglia di esserci e tanta energia da mettere in campo.

rezza dei cittadini allarmati più che mai dalla minaccia del terrorismo. Secondo il presidente della Quercia, poi, «c'è una grave carenza di direzione politica del centrosinistra». Perché, tra l'altro, «nonostante il lavoro generoso di Fassino», rappresenta «un elemento di debolezza politica» il fatto che nelle Regioni che decideranno il risultato elettorale della primavera 2005, il centrosinistra non abbia ancora individuato i candidati presidenti».

Un rilievo critico e una sollecitazione - spiegano in via Nazionale - rivolti alla Gad nel suo complesso e non certo a Prodi, Rutelli o al segretario della Quercia piuttosto

che ad altri.

Ma il vertice Ds, ieri, ha discusso anche della Federazione dell'Ulivo e del congresso che si svolgerà a Roma dal 3 al 5 febbraio 2005. Fabio Mussi chiede che le sezioni dibattano anche il protocollo sulle regole della Fed varato dalla commissione ad hoc lo scorso ottobre. «Quel progetto comporta una cessione di sovranità su materie fondamentali e richiede quindi una radicale modifica dello Statuto e l'unico sovrano che può decidere su questo è il congresso nazionale», spiega Mussi. Per il leader del *corrente* la mozione Fassino non rende espliciti i termini di quell'intesa. «Mentre il segretario dice che la Federazione deve allargarsi - aggiunge - l'accordo tra Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani italiani prevede il potere di veto. Richiede l'unanimità per l'allargamento. Scava, cioè, un fossato e alza un ponte levatoio». Ora, sulla base del protocollo, le regole della Federazione dovranno essere approvate dai partiti che dovranno promuoverla entro il 31 dicembre. Prima, cioè, delle assise nazionali dei Ds. Nelle scorse settimane dalla maggioranza della Quercia avevano spiegato che già i congressi di sezione (che si concluderanno a metà dicembre) avrebbero discusso, approvato o respinto la mozione Fassino e il suo progetto di Federazione. E che attraverso questo percorso la Quercia avrebbe deciso anche sulle regole e sulla cessione di sovranità alla Fed in tempo per la scadenza del 31 dicembre.

Ieri, però, sia D'Alema che Fassino, rispondendo a Mussi, hanno lasciato intendere che quella data fissata per la ratifica delle regole non rappresenta un tabù. Hanno aperto la porta, cioè, ad uno slittamento dei tempi. Il documento Ds, Margherita, Sdi e repubblicani, quindi, sarà discusso anche dai congressi di federazione che seguiranno quelli delle unità di base e avrà una consacrazione ufficiale a febbraio. E un congresso nazionale che delibera sulle regole della Federazione invia anche agli alleati «un messaggio forte» sulla volontà della Quercia di impegnarsi a fondo per dare gambe al progetto di Prodi. **n.a.**

il caso

La Margherita si divide sul «petalo socialista» Marini e Rutelli vogliono Manca e La Ganga

Nel petalo socialista della Margherita. È stato Pierluigi Castagnetti a stoppare con energia nel corso della riunione della direzione Dl di ieri qualsiasi disegno in tal senso. Un avvertimento preciso a Francesco Rutelli e Franco Marini che già si apprestavano a condurre in porto l'operazione di imbarcare nel partito l'associazione culturale Polis (presidente Salvatore Cardinale, dirigente Dl, segretario Enrico Manca, ex socialista, vicepresidente Tiziana Parenti, ex magistrato e forzista della prim'ora, più un gruppetto di affiliati fra cui Giusi La Ganga). Per oggi è già stata convocata una conferenza stampa dell'associazione (con la partecipazione di Rutelli e Marini). E Manca ha già spiegato ai giornali di non potersi collocare fra i socialisti della Cdl per «inagibilità» e neppure nello Sdi, troppo piccolo. Il cartoncino di presentazione di Polis, già stampato, reca appunto lo slogan «Con Polis anche il petalo socialista della Margherita».

La questione era già stata trattata nell'ufficio di presidenza della Margherita la scorsa settimana ed aveva trovato l'opposizione dura di Castagnetti e Arturo Parisi. Ieri non era all'ordine del giorno della Direzione ma Castagnetti l'ha rilanciata in apertura dopo la relazione di Rutelli (che aveva tenuto l'argomento molto sotto traccia) aprendo la via a un coro di no. E di fronte alle riserve che montavano a panna, sia Rutelli che Marini hanno dovuto spiegare di non aver preso impegni con nessuno, che «la questione non è matura» perché «nessuno ha avanzato formale richiesta agli organi nazionali». Una sorta di sospensiva. Che però ha sollevato molta irritazione. Castagnetti e Parisi avrebbero voluto una vera e propria marcia indietro che non c'è stata. «C'è un ragionamento aperto che non possiamo chiudere» avrebbe detto Rutelli.

Resta da vedere che cosa accadrà oggi alla conferenza stampa di Polis. Nell'entourage di

Castagnetti e di Parisi spiegano che Rutelli e Marini dovranno comunque frenare, proporre modalità di adesione individuale. Non potranno santificare le nozze con Polis come se niente fosse. Il fatto è che gli abboccamenti fra Cardinale, Marini e Rutelli sono già andati molto avanti. «Se si introduce il principio del petalo socialista - ha detto in tono perentorio il capogruppo Dl alla Camera - si ripropone anche quello del petalo popolare, regrediamo a un modello federativo. Non esiste proprio. La Margherita non ha petali. È nata come soggetto che mette insieme culture diverse. Non possiamo farne un pentapartito». E non si tratta neppure di «una preoccupazione indotta da Bosselli» (che ha preso molto male tutta la faccenda).

A ruota, Arturo Parisi ha addotto problemi statutari: «Una cosa l'adesione individuale un'altra l'adesione come «petalo» che non è tollerabile. Quando abbiamo promosso la Margherita ognuno di noi si è spogliato dell'antica appartenenza». Secondo Beppe Fioroni «se una associazione culturale condivide alcuni punti programmatici può avviare un rapporto di collaborazione con il partito, ma l'entrata nei Dl non è all'ordine del giorno». Se poi «uno vuole entrare nel partito - spiega Fioroni - prendi la tessera e si iscrive». Insomma, per Manca e compagni, un percorso dal basso. Si rivolgono dunque al circolo territoriale di Torino. «La Margherita non può diventare rifugio peccatore» taglia corto Ermene Reallaci che reputa inutile allargare l'Ulivo a «pezzi di ceto politico». «Non siamo l'associazione dei reduci» tuona Nando Dalla Chiesa.

Diverso l'atteggiamento nei confronti di D'Antonio (ieri ha partecipato alla riunione) che si iscriverà al gruppo parlamentare Dl e sarà cooptato in Direzione. «Il suo è un ritorno a casa - ha esortato Marini - Che diamine, non dico di uscire un vitello grasso, ma almeno un agnello...». **l.u.b.**

la nota

Vecchi criteri e nuove potenzialità

Pasquale Cascella

È la nemesi, se pure l'era della berlusconizzazione del Tg5 è inau- gurata con un incalzare drammatico e allarmante di notizie di cronaca che fanno giustizia della demagogia di quattro anni fa. Quando, si ricorderà, il tema della sicurezza rimbalzava dalle tv del premier-tycoon alla spregiudicata campagna elettorale contro l'allora governo dell'Ulivo. Non c'è verso: per quanto si sostituisca Enrico Mentana con Carlo Rossella, la matassa è diventata talmente intricata che, da qualunque parte si provi a tirare il bandolo, c'è solo da comunicare il senso generale di un fallimento. Così, paradossalmente, la scelta editoriale di Rossella finisce per amplificare, e persino legittimare (a fronte delle recriminazioni forzate alla Fabrizio Cicchitto) la scelta politica di Piero Fassino di denunciare nell'aula di Montecitorio le pesanti ricadute sul paese dell'agonia del centrodestra. Appunto, dalla sicurezza interna a

quella internazionale.

Per poterlo fare nel rispetto dell'ordine del giorno dei lavori parlamentare, il segretario dei Ds ha dovuto sacrificare i lavori del Direttivo della Quercia sui pericoli dell'attuale momento politico. Del resto, puntualmente riscontrati all'arrivo a Montecitorio, davanti allo squallido spettacolo dell'ostruzionismo alla rovescia di una maggioranza impaurita dal possibile bis della clamorosa sconfitta sul primo emendamento alla Finanziaria. Una sbandata in più, quei 40 minuti di ritardo, di cui chiede-

re conto e ragione a Berlusconi, chiamato da Fassino a chiarire in Parlamento di «cosa si sta parlando», di quale sia la «vera manovra finanziaria», di cosa stia accadendo nel governo. Fassino lo ha fatto non solo a nome delle forze politiche che si avviano a federarsi nell'Ulivo ma dell'intera e più grande alleanza democratica. Questa novità in dubbio segnala un salto di qualità nella sfida alternativa del centrosinistra. Che potrebbe esplicitarsi in una iniziativa ancora più clamorosa con il ritorno di Romano Prodi: qualora il

premier dovesse continuare, per dirla alla maniera di Pier Ferdinando Casini, a «stare sulla luna», è possibile che il centrodestra si rivolga al presidente della Repubblica.

Diffusa è, dunque, nel centrosinistra l'esigenza di colmare rapidamente la «grave carenza di direzione politica» segnalata da Massimo D'Alema al Direttivo dei Ds. Un rilievo che, per primo, il presidente della Quercia ha inteso sperimentalizzare, ma non per questo il suo valore politico risulta meno dirimente. Anzi, il riferimento alla pros-

sima scadenza elettorale delle regionali, che inevitabilmente varrà come banco di prova tanto per il nerbo riformista della Federazione unitaria quanto per la convergenza programmatica della più larga alleanza di centrosinistra, rende esplicito il legame con il precipitare della crisi del centrodestra. Per cui il richiamo è a far emergere già dall'appuntamento delle regionali una classe dirigente e un progetto di governo immediatamente alternativi. Da questo angolo visuale può apparire attardata, se non stridente, la discussione che, in-

vece, sembra appassionare la Margherita di Francesco Rutelli sul petalo socialista in più o in meno. Che, guarda caso, si riflette sull'ipoteca identitaria, oltre che competitiva, alla presentazione alle regionali della lista di Uniti nell'Ulivo. Per Fassino è politicamente importante che ci sia «ovunque possibile», per Beppe Fioroni invece è un «tirare la corda» rispetto al dettato del criterio precedentemente definito in cui il suo leader ha rinchiuso la Margherita. E però lo stesso Rutelli invoca un «cambio del passo», non solo di «opposizio-

ne» ma anche di «progetti concreti», a cominciare da quello della giustizia, con cui sfidare al «dialogo» una Casa delle libertà che, in vero, ha già blindato alla Camera il testo della contrapposizione sortito dal Senato. Discutibile e in effetti discussa, è anche questa una questione che evidenzia come i vecchi strumenti (e non solo del listone) non sono in grado di compensare le carenze di direzione politica. Una ragione in più per misurarsi con metodi nuovi per nuove politiche. Un buon esempio viene dalla Calabria, dove la dirompente disputa sulla candidatura a presidente della regione è stata superata dal passo in avanti compiuto dall'intera alleanza con l'affidamento a duemila grandi elettori (espressi dai partiti, dalle amministrazioni e istituzioni locali e dalla società civile) il compito di delineare il programma e di scegliere il candidato. Le potenzialità, se si vuole, non mancano.

Guarda un po', alle volte, i casi della vita. Giovedì scorso l'Italia unanime si stava congratulando con Canale 5, «vero servizio pubblico», per l'ottima fiction su Borsellino. E subito Canale 5 licenziava Mentana per sostituirlo con Rossella, noto visagista-tricologo. Così l'Italia unanime si precipitò a solidarizzare con il subcomandante Enrico e a piangere sulla tomba il suo Tg5 libero e indipendente. E subito, a turbare le esequie, giunse da Padova la notizia del terribile agguato a due giovani coniugi, incatenati, aggrediti a colpi di martello e lasciati in fin di vita in una villa del Padovano, forse a scopo di rapina. Così la mente correva alle legendarie edizioni del Tg5 della campagna elettorale 2001, che rappresentavano un paese (l'Italia) in preda a orde barbariche di clandestini e rapinatori, grazie ai governi dell'Ulivo. In stereofonia con quella sacra rappresentazione, Silvio Berlusconi, padrone anche del Tg5, infestava l'Italia di manifesti con scritto «Città più sicure» promettendo di dimezzare i reati e di azzerare gli sbarchi di immigrati.

Non appena il Cavalier Padrone ebbe vinto le elezioni, sbarchi e rapine sparirono (o quasi) dal Tg5. Ma non dal Paese dove, anzi, crebbero e si moltiplicarono. Ragione per cui, ieri, i telespettatori orfani del Tg libero e indipendente devono essersi domandati, increduli, a proposito della feroce rapina di Padova: vuoi vedere che, niente niente, l'Ulivo è tornato al governo e non ci han detto nulla?

Così tempo, quando il regime sarà caduto e tornerà un minimo di informazione, qualcuno potrebbe addirittura porsi un'altra domanda: ma come mai, nell'ottima fiction su Paolo Borsellino, non si faceva alcun cenno all'intervista-testamento rilasciata dal giudice tre giorni prima che ammazzassero Falcone e 50 giorni prima che ammazzassero lui? Si tratta della celebre intervista trasmessa nottetempo da *Rainews24* e ripresa poi da quei crimonisti di Luttazzi e Santoro. Sarebbe stato un ottimo finale, mostrare Borsellino mentre annuncia a due giornalisti francesi che la sua Procura sta indagando sui rapporti fra Berlusconi, Dell'Ultri e



Barba e capelli

Vittorio Mangano, che a suo avviso non era uno stalliere, ma un «uomo d'onore di Cosa Nostra, terminale del traffico di droga a Milano, testa di ponte dell'organizzazione mafiosa nel Nord Italia». Ma pareva brutto parlare di corda in casa dell'impiccato.

Che, a 11 anni dalla discesa in campo del Cavaliere, Mentana e chi per lui cominciano a domandarsi se non esista un possibile conflitto d'interessi fra il padrone del Tg5 e il padrone del regime, è incoraggiante. C'è chi, come Montanelli, l'aveva già capito nel 1993, ma non tutti

hanno i riflessi così pronti. Mentana, quando Indro fu cacciato dal *Giornale* che aveva fondato, dichiarò impavido: «Sto cominciando a sentirmi a disagio» (8-1-1994). Ma fu un attimo, poi gli passò.

Due mesi dopo il pool di Milano chiese al gip l'arresto di Dell'Ultri: lui sparò la notizia (una richiesta di arresto non ancora valutata dal gip!) al Tg5, così il polverone salvò dalle manette l'amico del padrone. Dell'Ultri ringraziò: «Devo ancora ringraziare il Tg5 se non sono andato in carcere». Da buon craxiano, Mentana

partecipò attivamente all'attacco contro la magistratura. Nel '95 serviva una faccia presentabile per depistare le indagini su All Iberian, la società off-shore usata da Berlusconi per imbottire Craxi di miliardi. Il 24 novembre l'apposito Mentana intervistò, a Parigi, il socio arabo del Cavaliere, Tarak Ben Ammar, il quale giurò al Tg5 che non c'era nulla di illecito: l'amico Silvio gli aveva pagato 15 miliardi per certi diritti televisivi e per uno spiacevole disguido i quattrini erano finiti su un conto di Craxi anziché sul suo.

La balla era talmente grossa che, convocato dal tribunale per ripeterla sotto giuramento, il buon Tarak preferì non farsi vedere. Nel 2001, debilitato dalle accuse di Montanelli («questa è la destra del manganello, alla Rai faranno piazza pulita, era Mussolini che non sopportava la satira»), il Cavaliere si rifà il trucco elogiando la satira «buona» di Sabina Guzzanti contro quella «cattiva» di Luttazzi. Mentana, prontamente, spara la notizia al Tg5 e chiede un'intervista a Sabina. Lei accetta, ma a un patto: rompere il

gioco di Berlusconi esprimendo massima solidarietà a Luttazzi. Mentana promette non una, ma tre volte. Poi taglia tutte le frasi di solidarietà a Luttazzi. Il gioco (del Cavalier Padrone) è fatto: Sabina buona contro Luttazzi cattivo. Gioco tanto più riuscito in quanto - Berlusconi dixit - «il Tg5 è di sinistra». Mentana completa l'opera facendo campagna elettorale per l'astensione: tipico atteggiamento da comunista.

Gli ingenui, per troppo affetto, pensavano che facesse così perché eseguiva degli ordini. Ora invece apprendiamo dalla sua viva voce che, «in tredici anni, Berlusconi non mi ha mai chiesto nulla». Dunque lo faceva gratis, spontaneamente. Ma ora non va più bene nemmeno lui: seguitava a mandare in onda la pelata berlusconiana senza ritoccarla nemmeno un po'. Non aveva capito che siamo in un regime e certe cose non si fanno. Il coiffeur Rossella, invece, l'ha capito da un pezzo. Un padrone - diceva il maggiordomo Jeeves nei romanzi di Wodehouse - lo si giudica dai servitori che si sceglie. E viceversa.